Fermenti

Qui nel quartiere S. Felice ci sono ancora, manifesti, i tratti della **settimana più vacanziera dell'anno**, forse perché il segnale dell'Assunta, ravvicinato alla domenica, offriva un invito implicito a "scatenare le ferie", fatto sta che quella sensazione di quasi deserto, di non trovare un bar aperto o di trovare invece parcheggio e pure facilmente è particolarmente forte in questi giorni.

Tuttavia, è già scattato il **conto alla rovescia** per la riapertura della chiesa di S. Maria della Carità, stavolta speriamo senza intoppi o sorprese.

In questi due anni è stato fatto molto, tantissimo: il consolidamento di tutte le volte e di tutte le strutture del coperto e il tetto. Sotto, il restauro di tutte le volte, le pareti della navata centrale, del presbiterio e della controfacciata, la ristrutturazione di tutte le parti danneggiate dal terremoto. Inoltre il rifacimento completo dell'impianto elettrico, delle luci e dell'amplificazione audio. Infine (nei prossimi giorni) l'arredo liturgico, la collocazione del trittico In memoria di me di Ettore Frani (2017) su un supporto definitivo, e l'installazione del nuovo confessionale artistico, con opere inedite dello stesso Frani all'interno, che per ora non sveliamo.

Qualcosa da fare rimane. Nella cappellina della B.V. della Salute proseguono i lavori e a ottobre vedremo ricomparire piccoli mobili ponteggi (decisamente più snelli e che non impediranno l'utilizzo regolare della chiesa) nelle quattro nicchie.

Nelle messe festive di questo mese cercheremo di prepararci,

ossia di cogliere dalle letture come il Signore ci guida a **prepararci spiritualmente** a questo bell'appuntamento della

riapertura della nostra chiesa più grande, **quale significato** abbia per una comunità cristiana riaprire una chiesa dopo un restauro così impegnativo e a **quale missione** ci chiami.

> *Allo stesso tempo, abbiamo voluto che fosse un'occasione per coinvolgere tutti,*

per farli sentire orgogliosi della chiesa principale del quartiere e "a casa" tra le sue mura, o alla sua ombra. Così abbiamo organizzato tanti appuntamenti sotto il nome di *Shekinà*, questa parola che fa parte della migliore tradizione spirituale ebraica e che indica lo spazio (anche fisico) che Dio crea, per accogliere le persone e invitarle alla comunione con sé.

Uno spazio disponibile, quindi, creato apposta perché altri vi possano entrare e sentire il richiamo di un'amicizia, che apre alla bellezza e al mondo spirituale.

Ora siamo in fermento con tutte le piccole e grandi cose che rimangono per predisporre al meglio gli eventi di festa e l'appuntamento del 14 settembre.

> *Spero che tutti abbiano voglia di partecipare,*

di invitare gli amici e le amiche, di andare a stanare chi è passato di qua, chi negli ultimi anni ha alzato gli occhi in chiesa per vedere solo le reti di protezione e ha sospirato, chi ricorda qualche momento speciale passato in questa comunità.



Spero che il 14 settembre, e i giorni prima, siano **una festa sentita e l'occasione di ritrovarsi, per una volta, davvero tutti** e sentirsi parte di questa comunità.

Don Davide

Shekinà

L'invito per la riapertura della chiesa

Con questa ultima newsletter prima dell'estate, abbiamo il piacere di invitarvi a ***Shekinà***, la serie di appuntamenti ed eventi che accompagneranno l'inaugurazione della Chiesa di S. Maria della Carità, a settembre.

Shekinà è **un termine della tradizione spirituale ebraica**, che esprime la benevolenza di Dio che fa spazio all'uomo, e mentre crea questo spazio, lo abita per invitare l'uomo alla comunione con sé.

Shekinà, dunque, indica uno spazio sacro, ma non separato, un luogo dove si trova Dio, ma condiviso e abitabile.

Per questo motivo è stato usato anche per esprimere la **dimora stessa di Dio**. Anche se non si trova nella Bibbia ebraica, il concetto di *shekinà* traduce, ad esempio, il momento in cui Dio con la sua gloria, attraverso il segno della nube, occupa la Tenda del Convegno, nel libro dell'Esodo (Es 40,34-38). Ma la *shekinà* è espressa anche nel Vangelo di Giovanni, quando si dice: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), oppure ancora quando Gesù dice: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

L'ultima grande visione della *shekinà* si trova nel libro

dell’Apocalisse, laddove si dice: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini!” (Ap 21,3), e questo abitare di Dio in mezzo ai concittadini della città santa viene indicato come l’esito della storia.

Con questo titolo abbiamo voluto esprimere che

> ***la riapertura della nostra chiesa vuole essere un’occasione di festa condivisa.***

Shekinà quindi non riguarda solo la bellezza del nostro spazio celebrativo rinnovato, ma un desiderio di amicizia e comunione, **alle quali ci spinge proprio il fatto di avere un centro spirituale**. Per questo ci sono varie iniziative che sono mirate ad allargare il coinvolgimento anche del quartiere, delle associazioni e dei soggetti del territorio.

Speriamo che l’impegno possa essere apprezzato e che ci sia tanta partecipazione, per sentire che **la chiesa di mattoni è davvero un tesoro per tutti, come la Chiesa di persone vuole essere un luogo di amicizia e un invito all’incontro con Dio per tutti**.

Don Davide



Il Padrone dei cappellini

Una storia di Estate Ragazzi

Nelle lande desolate e remote, quando ancora la neve ammantava di bianco le colline, **furono forgiati i cappellini**.

Decine di cappellini, centinaia di cappellini, **migliaia di cappellini colorati. E furono inviati ai piccoli degli uomini**, per quando il sole sarebbe tornato alto nel cielo.

In tutte le contee e le contrade, i figli degli uomini erano allegri, perché i cappellini riflettevano il verde della natura, il giallo della luce, il rosso del fuoco e il blu dell'acqua.

Ma tutti furono ingannati perché fu creato il Nero Cappello:

> *un cappello per dominarli e al Padrone incatenarli.*

Fu così che mentre i cuccioli indossavano il loro cappellino colorato, invece che essere spensierati e giocare allegramente, **il Nero Cappello metteva in loro l'assillo per la vittoria e il potere logorava i regni**, che si consumavano nella competizione e nella battaglia.



Quando arrivò la carestia delle merende la situazione cominciò a degenerare.

Il Regno Felice fu l’ultimo ad essere oppresso dal Padrone dei cappellini, protetto com’era dalle Due Torri di Samac e di Grada. Ma quando la Torre di Samac cominciò a danneggiarsi per l’usura del tempo, allora il Padrone dei cappellini, fiutando il momento, prima mandò i suoi eserciti a distruggere le strade del Regno, poi sferrò l’ultimo attacco, **costringendo tutti i bambini sotto il suo oscuro potere**.

Ma una banda di eroi coraggiosi decise di opporre resistenza

e **si radunarono in Consiglio in Gran Segreteria, ospitati dalla padrona di casa CrisCris**, che lì aveva piantato le sue radici: **l’elfa Anna**, della tribù dei Dantoni, **l’elfa Alexia**, della tribù più Antica, e **l’elfa Federica**, signora delle Renne, insieme a **una creatura temibile, ma coraggiosa e benevola, metà Leone e metà Lupo**. Infine, **l’hobbit Daniele**, allegro buontempone, ignaro della missione.

Crearono dunque un esercito, votato al bene e alla giustizia, rivestito del manto verde degli Elfi, signori degli elementi della natura, **per sconfiggere il potere del Nero Cappello**.

Molte prove dovettero affrontare:

il sole incandescente e la sete atroce, le comunicazioni rese impossibili dal Nemico, la pioggia pungente che li spaventava a morte, **l’ipnosi dei cellulari**, l’ostilità degli abitanti delle valli, le rivalità e le battaglie crescenti.

L’esercito verde addomesticò le aquile e cavalcò i delfini, imparò a camminare sugli alberi e giunse allo scontro finale nelle Paludi di AquaJoss, dove non c’erano né squadre né cappellini e **gli abitanti del Regno Felice ritrovarono la consapevolezza che era più bello giocare insieme che litigare**.

Il Nero Cappello fu allora gettato nella Piscina delle Onde e affondò e il potere del suo Padrone fu distrutto.

Ora i cappellini risplendono

dei loro colori raggianti, finalmente liberi di portare il nome del loro cavaliere, di proteggere dal Sole e di dare nuovi colori al Regno Felice. Anche le vestigia della Torre di Samac cominciano ad essere ripristinate e presto saranno ristabilite.

Adesso, pieni di gratitudine, tutti ricordano le imprese della Compagnia del Cappello, **ma attenzione… un nuovo pericolo si addensa all'orizzonte**, minacciando fratture nel Regno, ostilità, guerre e battaglie: **c'è ancora il buffet**.

Don Davide

Le chiavi della fede

Uno spunto dalla festa del Corpus Domini

«Vi ho trasmesso, innanzitutto, ciò che anch'io ho ricevuto.» (1Cor 11,23)

La fede cristiana è questione di ricezione e trasmissione. Lo è "innanzitutto": **prima di ogni altra cosa ci dobbiamo porre il problema di questa comunicazione**.

Proprio questa "tradizione" (dal latino "traditio": consegna, trasmissione) è in crisi. È in crisi la Tradizione della Chiesa, di cui non si riesce a capire più il valore per l'oggi. È in crisi anche la capacità di consegnare la vita di fede da una generazione all'altra.

Guardando al giovane mondo vivace e colorato di Estate Ragazzi, ci rendiamo conto di quanto il problema sia serio. Di

fronte all’esperienza giovanile, **alcuni aspetti della religione, con i suoi riti, le sue regole e i suoi contenuti tendono ad apparire come i dinosauri di Jurassic Park**:

> *qualcosa di estinto con ambizioni redivive, fuori tempo,*

che è bene che stia chiuso in un recinto, perché pericoloso per la vita (e per la felicità?) del mondo “vero”.

Si chiede alla Fede una capacità di trasmissione e comunicazione che non è ancora stato elaborata e adattata, e la distanza è enorme. Me ne rendo conto personalmente quando i giovani mi dicono che è essenziale la comunicazione sui social, mentre per me sono praticamente il male (me ne guardo bene dal dirlo, perché non vorrei essere rinchiuso in un recinto con un Tyrannosaurus Rex, non sarebbe un’esperienza piacevole…).

Ci sono tentativi di essere comunicativi in modi nuovi ed efficaci, ma per lo più, sono “cringissimi” (imbarazzanti) e suscitano nei ragazzi quel misto di compassione e di pietà che a me fa veramente desiderare di estinguermi come i dinosauri.

> *Sono “cringe” quando non provengono dal loro mondo.*

Per ricevere e trasmettere la Fede è essenziale che tutti, nell’impegno delle comunità cristiane, siano soggetti e protagonisti, non oggetti e destinatari.

Un bellissimo salmo dice: «Una generazione narra all’altra le tue opere, Signore» (Sal 144/145,4). Questo è sempre stato vero nella spiritualità ebraica e cristiana. **Oggi rimane vero solo per la necessità di stare insieme anche tra generazioni diverse, impegnandosi a volersi bene e stimarsi**, soprattutto da parte degli adulti, spogliandosi di quella sorta di invidia o di presunzione che ci può cogliere quando guardiamo al mondo giovanile.



Per quando riguarda la comunicazione della Fede, però, **è più necessario fare spazio, dare tanta fiducia, valorizzare la loro creatività e le loro capacità e consegnare le chiavi della fede saldamente nelle loro mani**, anche se a qualcuno facesse paura.

Don Davide

Seguaci

Penso al mistero della Santissima Trinità come una realtà colorata, pluriforme, dinamica, piena di amore, di amicizia e di vita; una rivelazione di Dio che insegna la cura reciproca, la bellezza dei rapporti e il servizio per un bene più grande:

> *niente di meno che la vita del mondo.*

Questa realtà così viva si manifesta nella Chiesa, quando essa – la Chiesa – è realtà di comunione, nelle varie attività che la caratterizzano.

In questi giorni, la gioia turbinosa e festante dei bimbi, insieme ai ragazzi, alla presenza dei grandi che li accompagnano e custodiscono e alla complicità dei genitori è un buono specchio di questo modo misterioso in cui Dio si rende presente in mezzo a noi.

In questa domenica, vengono istituiti gli Accoliti nella nostra diocesi. Una buona traduzione ecclesiastica di “accolito” è “seguace”, che è un po’ diverso da discepolo. Il discepolo è alla sequela del maestro per imparare. Il seguace ha già fatto un passo in più: è coinvolto emotivamente, è appassionato di colui che segue, lo ammira e lo ama.

Il termine deriva nel mondo ecclesiastico dalla prassi liturgica: gli accoliti sarebbero quelli che seguono il vescovo, o comunque il celebrante, nelle azioni liturgiche.

> *Ma preferisco pensare che siano seguaci di Gesù, l’unica guida, l’unico pastore.*

Noi ci stringiamo intorno a Paolo Nipoti e a sua moglie Antonella, per questo Ministero dell’Accolitato che hanno accolto in famiglia, e che suggella lo stile e la presenza nella comunità che hanno sempre avuto.

Siamo contenti di avere un esempio, perché le letture di questa domenica ci parlano della sapienza: così capiamo meglio che è sapiente essere seguaci non di una setta di fanatici, ma di questo Dio, che si manifesta nella comunione della Chiesa e nel mondo colorato, giovane, vivace e pieno di vita dell’Estate Ragazzi.



Don Davide

Affidati al Signore

Ritroviamo negli Atti degli Apostoli lo **stile** che stiamo vivendo in questi giorni.

Paolo e Barnaba affidano la custodia delle chiese che attraversano a dei ministri, allo scopo di confermare i fratelli nella fede.

In questi giorni che il parroco è assente, **c'è un gruppo di persone, ministri e ministre, ordinati e non, che si fanno carico di confermare la comunità** mettendosi al servizio nella guida della preghiera, l'ascolto insieme della parola di Dio e momenti di celebrazione comunitaria.

Secondo il racconto degli Atti, questo processo e questa comunione sono proprio quelli che permettono a chi ancora non crede di **riconoscere qualcosa di significativo e ad aprire una porta di accesso alla fede anche per loro**.

> *In questo principio di comunione vediamo il segno dell'amore di Gesù,*

che in molti modi si prende cura di noi e ci fa sentire la sua presenza.



È rassicurante sapere che, nella luce della resurrezione di Gesù, **ci sono molti fratelli e sorelle disposti a prendersi cura della comunità,** a condividere la pratica della fede e a dare una buona testimonianza della vita fraterna in Cristo.

Don Davide

Intenzioni dei giovani al pellegrinaggio

1. Grazie Signore per la vita che hai donato a noi giovani. Riempi i nostri cuori con la voglia di conoscere Te, con speranza, amore, amicizia, gioia e pace, e accompagnaci nel nostro cammino. Grazie Signore per i nostri genitori e per gli adulti che ci hanno accompagnato e ci accompagnano. Signore ti chiediamo di guidarli, di stargli sempre vicino, di riempire la loro vita di gioia e felicità.

2. Per tutti gli ammalati e i sofferenti, i nostri cari che portiamo nel cuore, affinché riescano a cogliere il seme di speranza che Dio ha seminato dentro ognuno; e per il Papa, affinché, in questo momento difficile, si senta accompagnato per mano da tutta la comunità cristiana.

3. Ti preghiamo Padre che la ricostruzione della nostra chiesa di Santa Maria della Carità sia segno di speranza e motivo di slancio per rigettare le fondamenta della nostra comunità parrocchiale, costruendo legami saldi all'interno dei gruppi e delle associazioni ma soprattutto tra di essi, sfruttando anche occasioni come quella del pellegrinaggio di oggi.

4. Signore, ti preghiamo per noi pellegrini qui da Te riuniti, affinché questo giorno sappia renderci portatori di speranza attraverso il tuo perdono.

Gratuità e gratitudine

Fin da quando ho avuto chiarezza di averlo incontrato la prima volta, **ho atteso il ritorno del Signore**: non un evento cosmico o pirotecnico, ma **il suo farsi di nuovo così vivo e presente nella mia vita**.

> *Mi sono chiesto più volte dove e quando l'ho incontrato veramente:*

se in un'esperienza specifica, o in un itinerario. Facendo memoria vedo molte situazioni in cui posso dire: "lì c'era il Signore", ma so che in quel momento non me ne rendevo conto, se non in casi rari; è stato quando ci ho ripensato che ho potuto riconoscere la sua presenza. Ugualmente ci sono state esperienze prolungate nel tempo, nelle quali solo dopo ho apprezzato con chiarezza quanto il Signore mi abbia guidato e seguito.

Ad ogni "presenza", quindi, è cresciuta la nostalgia per il suo "ritorno", cioè per un nuovo incontro con lui, che spero mi colga più consapevole e attento.

Oggi, quindi, in questo anniversario dei miei dieci anni qui nella nostra comunità, che coincide sempre con la prima domenica di Avvento, esprimo questo desiderio che Gesù "torni" per ciascuno e ciascuna di voi, ossia che ci possa essere **un incontro sempre nuovo e sempre più vivo con lui**. So che il mio ministero come parroco è al servizio di questo compito: **che si possa fare come singoli e come comunità esperienza del Signore risorto**, come Maria Maddalena, come Paolo, come tante e tanti testimoni che ce l'hanno trasmesso.

> *Gesù è il motivo della nostra fede.*

È lui la ragione bella del nostro credere, la sorgente positiva della nostra esistenza, la direzione libera del nostro vivere.



In questi anni io riconosco che il Signore è “tornato” tante volte, anzi, non se n’è mai andato. **Per me questi dieci anni sono stati davvero un dono suo** e adesso, se penso alle persone che ho incontrato, credo che in ciascuna mi sia venuto incontro lui.

Ma ho una preoccupazione.

Sono ben consapevole quanto è preziosa la vostra presenza nella comunità, la vostra preghiera, la testimonianza della vostra vita. Vorrei trasmettervi che mi accorgo delle cose, e anche se qualche volta sono magari poco attento, più frettoloso e distratto, questo non è sintomo di trascuratezza, ma solo della normale fatica del vivere, che ovviamente sperimento anch’io.

> *Mi preme che sia chiara la mia riconoscenza nei confronti di ciascuno e ciascuna di voi:*

so che non fate quello che fate per me o per qualsiasi parroco, ma per il Signore e per la Chiesa, come è giusto che sia. Quindi non voglio sminuire la vostra gratuità. Ci tengo però a dire esplicitamente che la presenza in mezzo a voi mi ha edificato, spero educato e migliorato, sicuramente tante volte consolato. **Voglio che sentiate che il mio grazie c’è, è sincero e vorrebbe colmare il divario**, non per “sdebitarmi”, ma per essere sicuro che conosciate il mio affetto.

Per metà del tempo che sono stato qui, la Chiesa in comunione con papa Francesco ci ha chiesto di riscoprire la "sinodalità", il camminare insieme. Il giorno del mio ingresso in parrocchia, nell'omelia – spaventato per il compito che mi attendeva e per una chiesa (di mattoni) che sembrava troppo grande e bella per il sottoscritto – usai proprio questa parola: "insieme", **con l'auspicio che insieme ci saremmo aiutati in tutti i passaggi da fare**. Per il grande dono della liturgia, che ha il potere di trasformare le parole in vita, quell'augurio che facevo soprattutto a me stesso si è realizzato e conserva intatto, dopo dieci anni, tutto il suo valore. **Per me è molto bello saperlo, perché mi fa sentire ancora l'entusiasmo degli inizi.**

Don Davide

Scrivo a voi

Dopo la "Letterina pastorale" di domenica scorsa, scrivo a voi, catechiste, educatrici e educatori dei gruppi, coordinatrici e coordinatori del gruppo giovani.

Oggi la comunità vi affida il "Mandato": non ne avreste bisogno, perché lo avete già in virtù del vostro Battesimo. **Avete risposto a una chiamata** personale non di don Davide, non della parrocchia, ma di Gesù stesso che gradisce avervi in questo servizio.

Tuttavia, celebrando questo "Mandato", **la comunità esprime in realtà un gesto di gratitudine**: riconosce il vostro impegno, rende grazie per il vostro servizio, prega affinché possiate farlo con letizia e semplicità di cuore, e si impegna a starvi accanto perché possiate farlo con dignità e bene.

> *Il “Mandato” quindi, non serve tanto a voi, quanto piuttosto a noi*

– a tutta la comunità – per valorizzare quello che fate.

Spesso, in questo ultimo periodo, mi sono fermato a considerare la preziosità del vostro gesto collettivo, o – come direbbero preferibilmente Chiara e Ilaria – “di squadra”. **L’essenza di questo gesto è la testimonianza di Gesù risorto, la trasmissione della fede.**

> *In ogni pensiero, azione e sorriso rivolti ai bimbi; in ogni ascolto dei ragazzi e dei giovani,*

in ogni battuta con loro, in ogni complicità, siamo portati a quell’istante in cui Maria Maddalena si è sentita chiamata per nome e ha capito che chi le stava parlando al cuore non era uno straniero, ma Gesù, Gesù risorto, ed è andata a dirlo ai discepoli, che a loro volta l’hanno detto agli amici, che l’hanno detto al popolo.

> *Così la fede, in mille modi misteriosi, è arrivata fino a noi.*

Questa trasmissione ci educa a una gratuità e a una larghezza di cuore stupenda. Spesso non sappiamo neanche noi quale traccia lasciamo nella vita delle persone, ma non conta: sappiamo che questo tesoro è conservato in cielo.



Perciò **mi permetto di affidare a ciascuna e ciascuno di voi**

due consigli, ispirati alle parole di Paolo ai Colossesi (3,23-24): “Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come per il Signore e non per gli uomini. Servite a Cristo Signore”.

Fatela di cuore: cioè, **metteteci la vostra autenticità e la vostra sensibilità, non ripetete formule o metodi, ma abbiate slancio e passione, entusiasmo e creatività**. E se sentite che non riuscite più a farlo “di cuore”, parliamone: può darsi che ci sia qualche problema da risolvere o qualche cosa da correggere insieme, oppure che siete semplicemente stanche/i e basta un po’ di riposo.

Poi fatela per il Signore, non per gli uomini: **pensate di mettere il meglio di voi stessi per lui**. Con le persone, anche con le migliori intenzioni, ci può essere qualche malinteso, qualche incomprensione e qualche fatica. Gesù non delude, è garbato, ci incoraggia, sa l’impegno che ci mettete ed è pronto a darvi sempre la carica.

Servire a lui, a Gesù, è lo zelo che non ci fa stancare, è l’amore che non ci rende servili, è l’energia che ci ricarica, è la cosa più importante e soddisfacente di quello che facciamo.

A questo punto, non avreste nemmeno bisogno del nostro grazie, perché siete concentrati su Gesù… ma noi ve lo diciamo lo stesso:

> ***Grazie per quello che fate, soprattutto perché mettete le vostre energie per la trasmissione della fede tra le nuove generazioni.***

Don Davide

Nascita

Maria della Carità, Maria della Grada…

La nostra comunità ha necessariamente a che fare con Maria, e in una maniera tenera e sorprendente. Come si dice in gergo tecnico, infatti, la "titolare" della chiesa della Carità è l'Immacolata, ossia S. Maria della Carità si celebra l'8 dicembre. Invece la "titolare" della chiesa della Grada è la Natività di Maria, ossia la Beata Vergine della Grada si celebra l'8 settembre.

Dal concepimento di Maria alla sua nascita, questo periodo speciale per le coppie che diventano genitori e unico per ogni mamma **abbraccia la nostra comunità, nel simbolo delle sue chiese**.

> *Penso a quando in una famiglia si comunica l'attesa di un figlio:*

all'inizio si dice alle persone più vicine, quelle davvero intime. Poi si divulga la notizia e **una comunità allargata viene coinvolta in questo tempo sospeso, pieno di trepidazione, che addolcisce tutti**.

In questa domenica, quindi, **celebriamo la Nascita di Maria e la festa della chiesina della Grada**.

> *Quando nasce una bimba, tutto viene adattato ai ritmi di questa nuova vita.*

Cresce infinitamente il senso della responsabilità, la dedizione, il sacrificio. Quando ci si vuole bene, la cerchia famigliare aiuta, si rende presente, non manca occasione di offrire la propria presenza con la piccola. Allo stesso modo,

> *la nascita di Maria ci invita ad adattare i nostri ritmi alla*

compagnia di questa sorellina,

che è anche una ragazza, una donna, un'amica e una madre per tutti noi. **Adattare i ritmi alla sua presenza in mezzo a noi, pregarla,** sentire la responsabilità che ci chiede, la dedizione alla carità che scaturisce dal rapporto con lei, lo spirito di sacrificio in favore della comunità. **Oppure, semplicemente, stare un po' con lei**, come si fa quando c'è una piccolina che cattura l'attenzione e si gode beati della sua presenza.



Anche per questo, abbiamo la possibilità di pregare un po' di più davanti a lei.

In questo anno pastorale, a partire dalla fine di settembre, sposteremo la messa del lunedì alla sera, alle 19, preceduta come anche il giovedì, dal rosario e dai vespri. Per il martedì e il mercoledì stiamo pensando ad alcuni momenti, per tenere aperta la chiesa. Il primo venerdì del mese c'è l'adorazione.

Invito tutti, ma proprio tutti e tutte, a organizzarsi per cogliere ogni tanto l'occasione di pregare in uno di questi momenti.

Per ciascuno il più adatto, ognuno secondo le sue disponibilità di tempo. Anche ai giovani dico: **educatevi a pregare, date spazio a questa dimensione dello spirito!**

Quest'estate ho passato qualche giorno in compagnia di una

famiglia dove c’era una bimba piccola. Le ragazze più giovani, appena sveglie, andavano a cercarla e ogni momento era buono per coccolarla e giocare un po’ con lei.

“Una sorella piccola noi abbiamo” (Ct 8,8):

festeggiamo il compleanno di Maria sentendo la forza di attrazione che esercita su di noi, la sua dolcezza che ci modella, ci plasma e ci trasforma rendendo più lieve l’impegno e più gioioso il tempo passato insieme.

Don Davide